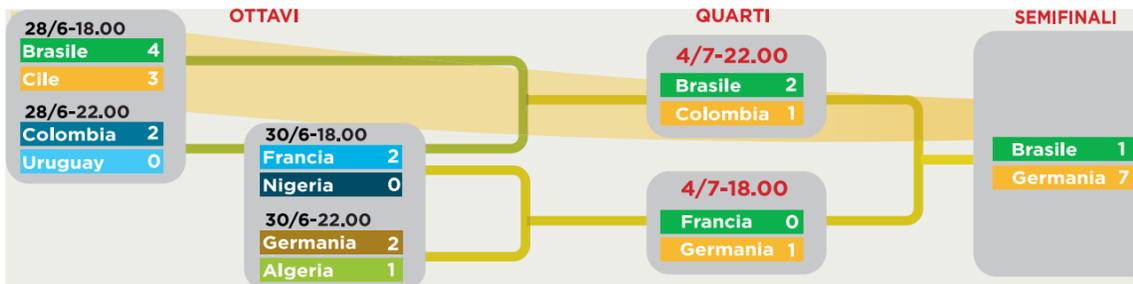


U:SPORT

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014



Allo stadio Minerao di Belo Horizonte si è appena compiuto il «dramma»: dopo il 7-1 che qualifica la Germania alla finale i calciatori brasiliani cadono in ginocchio FOTO AP

Calcio e politica C'era una volta il Brasile felice

Il 7-1 incassato da Scolari mette nei guai la presidente Rousseff

In un Paese in lacrime si respira aria di dramma. A ottobre si vota e i partiti di opposizione ne approfittano

DARWIN PASTORIN

ALZATEVI, ORA: TUTTI IN PIEDI E RENDETE OMAGGIO AI CAMPIONI DEL 1950, AGLI EROI TRAGICI DEL MARACANÀ, a quei giocatori che si avvicinarono alla perfezione, ma vennero sconfitti, per un gioco beffardo del fato, nella partita decisiva contro l'Uruguay, 2-1. Chiedete scusa a Moacyr Barbosa per averlo condannato alla dimenticanza, per averlo condannato perché portiere e perché mulatto. Nessuno di voi potrà più maledire quel pomeriggio in cui il Brasile si scoprì in lacrime, perduto, incredulo davanti al sogno frantumato. Guardateli ora quei giocatori che avrebbero dovuto cancellare quella caduta: sono stati messi a nudo nei loro limiti, nella loro inconsistenza da una Germania abbagliante, spalvalda e cinica: 7-1. Sì, la nazionale brasiliana è stata umiliata e presa a schiaffi in casa, a Belo Horizonte. Mai avevo visto nella mia carriera (e nemmeno da bambino, nella mia infanzia a San Paolo) una squadra verdeoro così debole, fragile, priva di fantasia e di idee. Non siamo più al *futebol* poetico narrato da Pier Paolo Pasolini: siamo alla prosa scadente, alla miseria senza alcuna nobiltà. Alla tragicommedia. Guardate il centran-

ti Fred, incapace di un'azione, una sola, degna di nota, di un'invenzione: con questo mondiale è stata riscattato anche Luis Silvio Danuello, l'attaccante finito alla Pistoiese nel 1980 e considerato, fino a ieri, il peggior straniero del campionato italiano di sempre. Fred è riuscito a far diventare Luis Silvio un funambolo del prato verde, e non serve aggiungere altro. Inutile aggrapparsi all'assenza di Neymar e di Thiago Silva: anche loro avrebbero perso, forse non così, ma quella dei tedeschi è stata una assoluta, memorabile lezione di calcio.

L'UOMO CHE SBAGLIÒ TUTTO

Felipe Scolari ha sbagliato ogni scelta, ogni mossa, ogni valutazione. Anche nei cambi non si è dimostrato all'altezza della situazione, dell'impegno, dell'avvenimento. I talenti brasiliani ci sono, soprattutto in casa: ma sono stati colpevolmente trascurati. Hulk inesistente, Marcelo discontinuo, Oscar costretto a svolgere i compiti del mediano incontrista, Dante e David Luiz a livello zero, Bernard non pervenuto, Fernandinho... perché giocava? Dall'altra parte, lo scrigno di tutte le meraviglie possibili e impossibili: dal fantastico estremo difensore Neuer al consistente Lahm alla coppia da gol spietata Muller-Klose, per non parlare dei travolgenti

...
Per fortuna molti brasiliani hanno imparato a capire che il «futebol» non è tutto e che nella vita c'è altro

...
La Seleção doveva vendicare la partita del '50 con l'Uruguay. Stavolta è stata umiliata



Khedira e Kroos.

Piangevano i bambini allo stadio di Belo Horizonte. Si sentivano soltanto cantare i sostenitori teutonici. Tutto era compiuto. La Grande Bruttezza dominava la scena, i pensieri, i rimpianti, le nostalgie. Il quotidiano *O Globo* chiedeva al *futebol* di recuperare l'identità perduta. Non sarà facile: perché anche il Brasile si è adeguato allo schema senza estro, al giocatore da palestra più che da sabbia, al giocatore «virtuale» e non «reale»: non c'è più fame nel calcio, per questo non nasceranno più i Garrincha e i Pelè. Bisognerebbe ripartire dai giovani, quelli che non si fanno incantare dalle sirene straniere ma rimangono in patria, spesso sottopagati: loro conservano quel piacere del gioco inteso come puro e semplice divertimento. I miliardi hanno smarrito le loro radici, ciò che sono stati, il buio e il miele della favola, la volontà e la sofferenza, la gioia e il dolore.

UN TRACOLLO DAI RISVOLTI POLITICI

Adesso, rischia anche la presidente Dilma. A ottobre ci saranno le elezioni e la leader del Partito dei Lavoratori vorrebbe ottenere il secondo mandato. Non sarà facile: perché i sondaggi la vogliono sempre in testa, ma con meno consensi rispetto all'anno scorso. E i conservatori e la destra più radicale cercheranno di sfruttare il fallimento della Coppa per poter ritornare al potere. Stanno già facendo propaganda: troppi i soldi spesi e poi quella figura umiliante di fronte alla Germania della Merkel.

Eppure, grazie a Lula prima e a Dilma ora il Gigante sudamericano era riuscito a far parte del Brics (l'acronimo - Brasile, Russia, India e Cina - con cui si indicavano i Paesi economicamente in via di sviluppo), destinato a diventare la quinta potenza economica, a ricostruire quel ceto medio che la dittatura del 1964 aveva cancellato, relegato tra la fascia dei poveri, degli invisibili. I mondiali e le Olimpiadi, da scelte felici, applaudite dal 78% della popolazione, si sono rivelati dei terribili boomerang. I prezzi per la costruzione degli impianti e delle infrastrutture sono andati alle stelle, la gente ha cominciato a scendere in piazza chiedendo meno stadi e più scuole e ospedali. La luna di miele di Dilma con molti elettori è finita. Ma restano le battaglie vinte: quella, enorme, contro la povertà, grazie ai progetti *Fome Zero* e *Bolsa Família*.

Per fortuna, per molti brasiliani non esiste più il football come vita, come esistenza. Perdere così è una ferita, fa male: ma bisogna vincere, soprattutto, la lotta per il futuro, per il benessere dei figli, per una nazione capace di rappresentare, sempre, un modello sul piano della parità sociale, dell'uguaglianza, non più schiava degli interessi economici degli Stati Uniti, ma capace di marciare con le proprie gambe, il proprio cuore e la propria testa.

Capacità di programmare e giovani, ecco il boom tedesco

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

POI FINISCE CON UN GOL DI KLOSE, O MÜLLER, O QUALCUN ALTRO DEI SATANASSI TEDESCHI, MA NON È LA FINE CHE È IMPORTANTE: È PERFINO NATURALE, SE SI CONOSCE BENE L'INIZIO. Che è la parte meno splendida, e più opaca: il 7 luglio del 2000 si tenne a Zurigo il «conclave» per decidere l'assegnazione dei Mondiali di calcio del 2006: o Sudafrica o Germania. Blatter parteggia per gli africani, Beckenbauer si adopera con tutti i mezzi possibili per portare il torneo a casa sua. Il delegato dell'Oceania si ritira dalla votazione per l'enorme pressione subita da Kaiser Franz: in pratica, fa una «furbata» perché al tempo stesso denuncia l'ingerenza di Beckenbauer e fa mancare il voto decisivo al Sudafrica: finisce 12-11 per i tedeschi.

Questo è l'inizio.

Per ammodernare gli impianti di gioco lo Stato mette sul piatto una cifra enorme, intorno ai due miliardi di euro. Ma non regala i soldi: li vincola alla trasparenza contabile delle società tedesche e aiuta con sgravi fiscali la trasformazione in società per azioni con la regola del 50% + 1: i tifosi devono mantenere la quota di maggioranza della società (il Bayern, per esempio, ha quasi 190 mila azionisti). A volte i tifosi controllano il 100% delle azioni (a Stoccarda, per esempio), in altre città così allacciate alle fabbriche storiche (Leverkusen, con la casa farmaceutica dell'aspirina Bayer e la Wolfsburg con la Volkswagen) si è consentita la crescita nell'azionariato degli sponsor, da sempre loro stessi garanzia di tenuta per queste polisportive.

In un modo o nell'altro, senza trucchi contabili, 16 squadre della Bundesliga hanno chiuso l'ultimo bilancio in attivo. Lo stesso campionato - come marchio - genera profitti per 2 milioni di euro. E vive di risorse equilibrate: il 26% arriva dai diritti tv, il 27% dalla pubblicità ma la quota che fa la differenza con gli altri campionati è il 21% di introiti al botteghino, perché gli stadi, nuovi, comodi, bellissimi sono sempre pieni, con una media di 44mila appassionati a partita: il doppio, circa, della media presenze negli stadi di Serie A.

Oltre all'investimento infrastrutturale,